

◆ **Il giornalista deve riportare i fatti con «continenza»**
Non basta il principio di verità, occorre raccontare
episodi ritenuti interessanti per l'opinione pubblica

◆ **Scritte sui muri offensive per la ex fidanzata**
Per la Suprema corte è un reato
equiparabile alla diffamazione a mezzo stampa

«Niente sesso in prima pagina»

La Cassazione mette al bando le storie di tradimenti coniugali

ROMA Le storie di sesso non sempre giustificano il diritto di cronaca. Lo afferma la Cassazione che «mette al bando» gli scandali di provincia che offendono la reputazione. Il giornalista deve riportare la storia con continenza. Ed al di là della verità dei fatti, occorre anche che la vicenda abbia un certo interesse per la gente. Niente mazzette attenzioni su certi particolari, dunque, né commenti o insinuazioni che offendano l'onore da parte del cronista, che non acquisisce diritto a raccontare solo perché c'è una denuncia per atti osceni e corruzione di minore avanzata da un ex marito nei confronti della moglie. Questo non basta al principio di «verità».

La Suprema Corte ha così confermato la condanna a due milioni di multa ed al risarcimento dei danni stabilita dai giudici d'appello di Roma nei confronti dell'allora direttore de «Il Messaggero». Al centro una storia di tradimenti, sesso e denunce accadute in un piccolo paese del Lazio: un marito aveva accusato la moglie di atti osceni in un luogo pubblico e corruzione di minorenni. E aveva allegato all'esposto una serie imponente di registrazioni. Alla giovane donna era in sostanza addebitato di vivere una relazione amorosa extraconiugale molto focosa. Al punto da avere incontri con il suo uomo nelle campagne locali in alcuni snack bar della zona.

Ma spiega la Suprema Corte: l'esercizio del diritto di cronaca esige «la rigorosa osservanza dei limiti» rappresentati dall'oggettivo interesse che i fatti narrati rivestono per l'opinione pubblica (principio della «pertinenza»), dalla correttezza con cui vengono esposti, «in modo da evitare gratuite aggressioni dell'altrui onorabilità» (principio della continenza) e della corrispondenza fra fatti accaduti e quelli narrati.

Affermano quindi gli alti magistrati che in questo caso non si rileva il principio della pertinenza, «non potendosi ravvisare per l'opinione pubblica un oggettivo interesse ad apprendere degli eventuali tradimenti coniugali» della signora. Nulla contano che «essi siano stati oggetto di una denuncia da parte del marito di costei per atti osceni in luogo pubblico e corruzione di minorenni». Né sussiste «sicuramente», poi, il principio della continenza: i fatti non sono stati narrati con correttezza, visto che ci è talora soffermati su «particolari squallidi della presunta relazione amorosa, riferendosi ad incontri pieni di sesso nelle campagne ed in alcuni snack bar fra la parte offesa e l'amante. Quanto alla denuncia del marito tradito, infine, da sola non basta a soddisfare il principio di verità: l'esposto non sarebbe una prova. Malgrado le registrazioni.

Anche un'altra sentenza della Cassazione riguarda questioni di sesso. I supremi giudici hanno confermato la condanna - inflitta dalla Corte di Appello di Roma - per diffamazione a mezzo «stampa» a Armando D.A. che spinto dalla gelosia perché la signora P. non ne voleva sapere di lui aveva scritto sui muri di un quartiere romano frasi molto offensive e oscene nei confronti della donna.

E aveva distribuito volantini - fatti circolare in luoghi pubblici e realizzati con fotomontaggi - dove lamalcapitata appariva in pose esaltanti a incontri erotici». In questa sentenza, la Cassazione ha respinto la difesa dell'imputato che lamentava l'equiparazione della sua condotta alla diffamazione a mezzo stampa anche per il mancato accertamento del numero dei volantini diffusi e della durata della diffusione.

Per la Suprema Corte, infatti, «non può dubitarsi che rientrino in tale reato anche gli scritti murali in quanto destinati ad un numero indeterminato di persone e dei pari i volantini lasciati in luogo pubblico».



L'aula magna della Corte di Cassazione

L'INTERVISTA

Niola: «Gli scandali rosa? È sempre meglio parlare
Il silenzio alimenta pericolose censure»

DELIA VACCARELLO

ROMA È meglio parlare di sesso o tacere? Più che prescrivere il silenzio non sarebbe più opportuno, invece, correggere il tiro e prestare maggiore attenzione al modo in cui se ne parla? «Non è il fatto a dover essere censurato, ma il modo in cui viene presentato: «infringere è danneggiare una persona - dice Marino Niola docente di antropologia culturale all'università di Trieste - in questi casi infringere a mezzo stampa può voler dire usare il giornale per veicolare quelle forme di cattiveria che il gruppo spesso riserva alle persone più indipendenti. Ma la scelta del silenzio non è certo una soluzione, il silenzio alimenta forme pericolose di censura. È meglio essere laici: parlare di sesso può voler dire anche che sorridere e difendersi, così, dalla sessuofobia del gruppo».

Marino Niola, per la Cassazione è meglio non parlare dei tradimenti coniugali. Eppure, le storie a sfondo sessuale sono molte. Che cosa ne pensa?

«La Cassazione non può stabilire cosa interessa alla gente e in più, in questo caso, il suo parere non coincide con quello di molte persone. L'interesse per questi fatti si rivela, poi, molto più forte in provincia. Allora il giornale arriva buon ultimo, perché la storia sta già sulla bocca di tutti. Meglio dunque

una voce che non mille voci».

Allora è meglio parlarne?

«Certamente, altrimenti si alimenta un silenzio censorio. Parlare, invece, mette in circolo anche i meccanismi di autodifesa della comunità dai propri istinti peggiori: uno di questi, fortissimo, è la sessuofobia».

Bisogna però parlarne bene, in che senso?

«Raccontare una storia può voler dire anche sorridere e sdrammatizzare. E anche vero che la stampa tende ad enfatizzare più che a ridimensionare la portata dei fenomeni. Oggi però c'è una tendenza a colpevolizzare chi parla di una cosa e non a valutare la cosa in sé. In questo vedo molto paternalismo».

E quando l'articolo sul giornale fa le veci del pettegolezzo?

«Il villaggio globale spesso ripropone gli stessi meccanismi che scattano nelle piccole realtà locali. Attraverso il pettegolezzo si manifesta una forma di controllo sociale sui comportamenti. In questo vedo più che morbosità un gusto del peccoreccio, quello che si trova negli esempi meno d'autore della commedia all'italiana. Lo ripeto: l'importante è non danneggiare, non diffamare quando si riferisce dei fatti. Sulla sessualità sarei molto più laico. Per il resto le comunità piccole e grandi devono anche autoregolarsi, gli interessi della gente non si possono stabilire con le sentenze».

«L'università ostile alla procura»

Marta Russo: il Pm accusa l'Istituto di filosofia del diritto

ROMA «Se complotto c'è stato è stato per nascondere la verità e perché sul banco degli accusati oltre a Ferraro e Scatone vi è l'immagine dell'università». Leri nell'aula bunker del Foro Italico si è tenuta l'udienza n. 69 del processo per l'omicidio di Marta Russo. Ed è stata la volta delle repliche dell'accusa. La Procura di Roma ha difeso il suo operato: nessun prova è stata acquisita con dolo, chi ha indagato sull'omicidio del-lastudentessa lo ha fatto in modo trasparente, pur dovendo fare i conti con una chiusura totale dell'Istituto di filosofia del diritto. Così il Pm Carlo Lasperanza con il procuratore aggiunto Italo Ormanni, respinge ogni insinuazione e lancia il suo affondo contro l'Istituto della facoltà di Giurisprudenza diretto dal prof. Bruno Romano.

Il magistrato parla «di arringhe andate ben oltre il diritto di difesa», di «attacchi scomposti e gratuiti al limite dell'insulto e della menzogna», di «invettive e pretestuose polemiche». «Alcuni difensori - spiega il Pm - ci hanno accusato di aver commesso dei reati. Hanno voluto colpire l'onore e il prestigio di chi, come noi, rappresenta lo Stato non tanto per salvare gli imputati Scatone e Ferraro, quanto per salvaguardare l'immagine dell'Istituto». Insomma, per la Procura di Roma, sono da considerare «prive di fondamento e non suffragate da elementi concreti», le accuse secondo cui gli inquirenti avrebbero esercitato pressioni su alcuni testimoni, avrebbero manomesso prove,

omesso di verbalizzare alcuni interrogatori ed occultato circostanze determinanti per la difesa. «Per non tirare in ballo la tesi del complotto - insiste Lasperanza - alcuni difensori hanno parlato di errore giudiziario legato al rinvenimento di una particella di polvere dispersa sul davanzale della stanza 6. Ma per arrivare a quel risultato non abbiamo costretto alcun consulente». Per il Pm, quindi, Giovanni Scatone e Salvatore Ferraro devono rispondere di omicidio volontario con dolo, perché puntando la pistola verso la strada, accettavano il rischio di colpire qualcuno. «Se esiste un complotto - prosegue il Pm - è piuttosto quello che l'intero istituto ha voluto ordire contro gli investigatori. Un intrigo orchestrato da un paio di assistenti di quella facoltà che all'indomani dell'arresto di Scatone e Ferraro decidono a tavolino che sarebbe stato necessario attaccare il lavoro investigativo per far sì che l'istituto recuperasse la sua credibilità». In questo contesto, a parere della Procura, giocherebbe un ruolo fondamentale il prof. Bruno Romano, direttore dell'Istituto. «Come può ammettere di aver compiuto un'azione che è un reato?» si è domandato Lasperanza.

E poi vi è stato l'ennesimo colpo di scena. Al padre di una testimone (l'assistente di Filosofia del diritto, Simona Sagnotti), che in aula aveva denunciato presunte pressioni esercitate dagli inquirenti su Gabriella Alletto, sono stati da tempo confiscati beni immo-

bili di cui era intestatario fittizio e di cui era vero proprietario Enrico Nicoletti, della banda della Magliana. Lo ha affermato il Pm che così motiverebbe «un astio pregresso della testimone nei confronti degli inquirenti». Ma la dottoressa Sagnotti ha respinto questa accusa: «Mio padre è in pensione da anni perché è seriamente malato. Temo che sarà costretto a denunciare qualcuno...». E denunce annuncia pure l'avvocato Franco Coppi, difensore del prof. Romano. «Anche noi potremmo sentirci offesi ed agire in tal senso, del resto - afferma - siamo pronti allo scontro duro e non vogliamo essere intimoriti».

Intanto gli avvocati di parte civile della famiglia Russo chiedono che in caso di assoluzione di Scatone e Ferraro da parte della Corte d'Assise il fascicolo del processo sia trasmesso al tribunale di Perugia. «Se Ferraro e Scatone sono accusati falsamente - ha detto l'avvocato Flammini - noi vogliamo giustizia e non può essere che tutto finisca qui. La corte dovrà trasmettere il fascicolo altrove». L'avvocato Petrucci ha affermato rivolto alla Corte: «Se le prove raccolte in questo dibattimento non vi hanno convinto dovete assolvere gli imputati, ma dovete spiegarci che c'è stato un complotto in cui sono d'accordo Digos, Squadra mobile, Procura, gip, le testimoni Lipari, Alletto e Olzai, Liparota, la madre di Liparota, per incassare due bravi ragazzi, innocenti come Ferraro e Scatone».

L'ARTICOLO

FECONDAZIONE ASSISTITA PERCHÉ NON LA VOTIAMO

di FRANCA CHIAROMONTE

Oggi la Camera dei deputati dovrebbe licenziare il testo di legge sulla fecondazione assistita: un testo «mostro», pieno di divieti (primo tra tutti quello che riguarda la fecondazione cosiddetta «eterologa», equiparata addirittura alla clonazione umana) e di contraddizioni (si guardi alla possibilità di adottare - strano come ci si possa abituare ad applicare ai non nati i termini pensati per persone nate - gli embrioni). Un testo che, lungi dal proporsi di regolare quel «far west» dovuto all'assenza di norme certe per gli operatori e per chi ricorra alle tecniche procreative, sembra voler inviare alle donne e alle coppie sterili un messaggio ostile, invitandole, di fatto, a recarsi all'estero per cercare risposte adeguate ai loro problemi di sterilità e rendendo ancora più doloroso e più complicato il loro percorso di maternità e paternità. I Democratici di Sinistra - pur nel rispetto della libertà di coscienza di ciascuno - voteranno contro questo testo-mostro.

Negli anni che abbiamo alle spalle, nessuno più di noi si è impegnato a far sì che l'Italia si dotasse - buona ultima in Europa - di una legge per garantire alle donne, agli uomini, a chi verrà al mondo certezza del diritto e tutela della salute, consapevoli di quanto l'assenza di regole non sia degna di un paese civile nel quale - lo ricordiamo ancora una volta - da almeno vent'anni migliaia di donne e di coppie ricorrono alle tecniche per porre rimedio alla loro sterilità e dare corso al loro desiderio di diventare madri e padri.

Eravamo e siamo coscienti che, in una materia come questa - in una materia, cioè, che chiama in causa le convinzioni profonde e l'etica di ciascuna e di ciascuno -, intraprendere il percorso legislativo significa mettersi nello stato d'animo dell'ascolto e del rispetto di chi non la pensa come noi. Solo questo atteggiamento - mentale, culturale, prima che politico - può condurre ad approvare una legge propria di uno Stato laico, di uno Stato, cioè, che non solo accoglie ma, di più, considera un valore irrinunciabile la convivenza tra etiche diverse.

Con questo stato d'animo la sinistra ha lavorato, nei due anni che abbiamo alle spalle, in commissione Affari sociali, contribuendo in modo determinante alla scrittura di un testo che, lungi dall'essere la legge della sinistra (molte erano, in quell'articolo, le nostre «rinunce»: voglio ricordare solo il divieto d'accesso alle tecniche per le single), aveva l'enorme pregio di rappresentare una mediazione fatta alla luce del sole, a partire dalla consapevolezza comune alle forze politiche di non poter vedere riconsociute in un articolo di legge tutte intere e sole le proprie convinzioni e concezioni sul venire al mondo, sui rapporti familiari, sul valore (o disvalore) della ricerca scientifica e tecnologica.

Sappiamo come sono andate le cose: l'aula di Montecitorio - la cui sovranità, ovviamente, rispettiamo, come abbiamo dimostrato in più di un'occasione - ha di fatto stravolto quella mediazione, prima votando a favore del divieto di fecondazione eterologa e poi, via via, introducendo norme (la limitazione a tre degli embrioni da produrre per l'impianto, l'adottabilità e il divieto di crioconservazione per gli embrioni...) che lo rendono, a nostro giudizio, un testo inaccettabile. Per questo oggi voteremo contro quel testo. Per questo al Senato lavoreremo per introdurre modifiche sostanziali nel testo della Camera. Volere, come noi vogliamo, una legge non significa volere qualsiasi legge: in particolare, non significa volere una legge che allontani l'Italia dall'Europa e che, soprattutto, aggrava, invece che risolve, i problemi di chi decide di usare la scienza e la tecnica per dare corso al desiderio - vitale, verrebbe da dire, per definizione - di diventare genitore.

È improvvisamente mancato
LIDIO GRIGLIO
 di anni 51
 Ne danno il triste, doloroso annuncio la mamma Caterina, zie, cugini, amici e parenti tutti. Funerali giovedì 27 maggio ore 15,30 Parrocchia S. Maria di Paesana (CN). In mattinata verrà allestita, dalle 9,30 alle 13,00 la camera ardente presso la Camera del Lavoro di Via Pedrotti, 5a Torino. 26 maggio 1999

32° ANNIVERSARIO
ENZO CATELLANI
 La moglie, i figli e i parenti tutti lo ricordano con affetto sottoscrivendo per l'Unità.
 Reggio Emilia, 26 maggio 1999

Iragazzi e le ragazze dell'Estragon ricordano con affetto
BENEDETTO
 Ciao Benny cimancherai!
 Lele, Katia, Stefano, Silvia, Elena, Simone, Catia, Guido, Maria, Graziano, Michele, Isella, Francesco, Giancarlo, Tobia e tutti i ragazzi che lavorano all'Estragon.
 Bologna, 26 maggio 1999

LIDIO
 Torino, 26 maggio 1999

I compagni della Sezione DS di Portuense Villini esprimono il loro dolore per la scomparsa di
PIA INFELISE
 esistringono attorno alla famiglia.
 Roma, 26 maggio 1999

Il Presidente, il Consiglio di Amministrazione, la Direzione e l'Azienda Trasporti Consorziati tutta partecipano commossi al dolore della famiglia per l'improvvisa ed immatura scomparsa di
Avv. MARIO GHEZZI
 e ne ricordano le alte capacità professionali e le rare doti umane manifestate in tanti anni di preziosa collaborazione.
 Bologna, 26 maggio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
 dalle ore 9 alle 17
 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
 167-865021
 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
 dalle ore 15 alle 18,
 LA DOMENICA
 dalle 17 alle 19
 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
 167-865020
 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
 06/69996465

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO
 Via Ponte Don Melillo - 84084 Fisciano Tel. 089/968229-230 - fax 089/968229

AVVISO PER ESTRATTO DI BANDO DI GARA

Questa Amministrazione intende affidare la conduzione, il controllo e la manutenzione degli impianti elettrici a servizio delle varie sedi universitarie, mediante asta pubblica, con il criterio di aggiudicazione al prezzo più basso, inferiore alla base d'appalto, ai sensi dell'art. 21 comma 1 bis L. 415/98.

Importo dell'appalto: L. 565.780.000 = pari 292.200,98 euro (escluso I.V.A.) di cui L. 262.540.000 = pari a 135.590,59 euro, per manutenzione ordinaria «a corpo» rete B.T., L. 98.240.000 = pari a 50.736,72 euro per manutenzione ordinaria «a corpo» rete M.T., L. 205.000.000 = pari a 105.873,66 euro, per opere di miglioria «a misura».

Requisiti minimi: A.N.C. G 11 (ex. Sa e Sc) im. 750 milioni; abitazioni previste L. 46/90 lett. a).
 Finanziamento: bilancio dell'Università.
 Termini di esecuzione dell'appalto: due anni decorrenti dal verbale di consegna.
 Pagamenti: fatture trimestrali posticipate.
 Sopralluogo obbligatorio: dal 25/05/99 al 14/06/99 previa prenotazione telefonica al 089/966187-6189.
 Termini di ricezione delle offerte: 16/06/99 pena l'esclusione. La consegna a mano deve essere effettuata entro e non oltre le ore 13,00 del 16/06/99 pena l'esclusione.
 Le offerte devono essere redatte conformemente a quanto disposto nel disciplinare di gara da richiedere all'Ufficio Contratti.
 Sorteggio pubblico: il 18/06/99, ore 10,30, c/o locali Rettorato - Rip. IV - Ufficio Contratti - si procederà al sorteggio pubblico di cui all'art. 10 - comma 1 quater - L. 415/98 con le modalità all'atto riportate nel disciplinare di gara.
 Gara: l'asta si terrà in seduta pubblica il 29/06/99 ore 10,30 c/o locali del Rettorato, Sala Riunioni 43/D.
 Il testo del Bando di gara in edizione integrale è in corso di pubblicazione sul Bollettino Ufficiale delle Regioni Campania, oltre che negli Albi Pretori dei Comuni di Salerno, Fisciano, e Fisciano, presso l'Associazione Costruttori di Salerno e il Provveditorato alle OO.PP. di Salerno.
 Fisciano, 17/05/99 Il Rettore: Prof. Giorgio Donsi

Convegno nazionale
Unire innovazione e sviluppo: il caso Postel

Genova, 28 maggio 1999, ore 9-14
 Sheraton Hotel - Genova aeroporto

| | |
|--|---|
| Presidente Gianni Senesi | Vice Sindaco di Genova Ettore Calogero |
| Presidente naz. Ds Settore Poste Intervengono: | Presidente Recapitalia Grazia Labate |
| Gianni Grottoia Presidente Azienda Poste spa | Commissione Industria Camera dei Deputati |
| Enrico Albareto Presidente Elsas spa | Roberto Speciale Europarlamentare |
| Gaetano Viviani Presidente Postel spa | Conclude Claudio Burlando |
| Mario Margini Assessore Regione Liguria | Responsabile nazionale Ds Economia |
| Luigi Picena Assessore Provincia Genova | |

Sono stati invitati inoltre rappresentanti di: sindacati nazionali di categoria Cgil - Cisl - Uil, Camera del lavoro di Genova, Parlamentari, Confindustria nazionale e locale, aziende operanti in appalto nel settore Postel, dipendenti delle Poste, dipendenti Elsas



abbonatevi a
l'Unità